

San Francesco di Sales

Via Cottolengo, 32

TORINO

24 Settembre 1918.

Carissimi,

Dalle vostre lettere traspare ognora la contentezza che provate nel ricevere le mie; e la insistenza con la quale le richiedono quelli che per qualsiasi causa non le hanno avute a tempo, mi dice chiaramente quanto siano care a tutti queste mie quattro paginette mensili. Ciò mi fa molto piacere e m'assicura che questa mia povera fatica riesce a voi tutti in qualche modo proficua; stimolandomi in pari tempo a far sì che queste lettere siano non solo adatte alla vostra presente condizione, ma veramente utili al vostro morale perfezionamento. Queste circolari non sono però prediche, nè sermoni familiari o trattenimenti spirituali di direzione; ma solo la parola buona che, uscita dal cuore del padre e moltiplicata per mezzo della stampa, corre veloce al cuore dei figli lontani, apportatrice di un buon pensiero e di un più forte incitamento alla perfezione, anche quando parlano (com'è avvenuto nelle ultime due) dei cari confratelli che sacrificarono generosamente la vita nell'adempimento del loro dovere. L'esempio vale assai meglio di qualsiasi ragionamento, ed io sono certo che le brevi notizie necrologiche che ho potuto darvi di loro han fatto risuonare più forte nei vostri cuori l'esortazione dell'Apostolo (1^a Cor. 12, 31): *Aemulamini autem charismata meliora*: Fate come noi e meglio di noi!

Dovrei ora dire qualcosa dei due confratelli defunti ai quali ho appena accennato nelle precedenti lettere; ma siccome voi riceverete questa quasi alla vigilia dell'annua commemorazione dei nostri cari morti, ho pensato che vi avrei fatto cosa più grata e vantaggiosa richiamandovi alla memoria non solo qualcuno, ma tutti i cari confratelli che ci hanno preceduto nell'altra vita. La loro schiera è già numerosissima, ed è per noi un sacro e salutare dovere di non dimenticarne alcuno, neanche quelli (e per molti di voi forse saranno la maggior parte) che non abbiamo neppure conosciuto quaggiù: i membri d'una stessa famiglia non hanno bisogno di vedersi materialmente, per conoscersi ed amarsi! I vincoli della Religione sono più forti, più duraturi e più universali di quelli del sangue, e creano, per usare le parole

del De Maistre, « il superbo e meraviglioso quadro dell'immensa città degli spiriti con i suoi tre ordini sempre in relazione tra di loro. Il mondo che *combatte* porge una mano al mondo che *soffre* e coll'altra si afferra a quella del mondo che *trionfa*. Il ringraziamento, la preghiera, le soddisfazioni, gli aiuti, le ispirazioni, la fede, la speranza e l'amore circolano dall'uno all'altro come benefici fiumi. Nulla v'è di isolato, e gli spiriti, come le lame d'un fascio calamitato, godono della loro propria forza e di quella di tutti gli altri ».

Ora questo dovrebbe avvenire principalmente fra le anime che su la terra furono già unite coi medesimi voti religiosi. Ma pur troppo anche a loro si possono proporzionalmente applicare le parole di Nostro Signore a Santa Margherita da Cortona: « le anime del Purgatorio sono in sì gran numero che lo spirito umano può appena immaginarlo; e tuttavia esse sono poco aiutate dai loro amici ». Quantunque nelle lettere mortuarie dei nostri confratelli, prima di chiedere copiosi suffragi ai superstiti, s'esprima generalmente la fiducia, anzi la ferma speranza che l'anima del caro defunto sia già nel regno della felicità eterna, non dobbiamo tuttavia essere troppo corrivi a pensare che non vi siano Salesiani in Purgatorio. I superstiti della terra sogliono fare troppo facilmente a chi muore il passaporto d'ingresso alla felicità e al riposo eterno: e questo per tante povere anime può essere un danno incalcolabile! I giudizi di Dio sono sempre imperscrutabili, e l'occhio di Lui scorge delle macchine persino negli Angeli! E nel suo regno beatissimo non entra nulla che non sia più terso e lucente della più pura luce. Perciò, mentre ci è caro pensare che la più gran parte delle anime dei nostri cari sia già lassù dove *il gioir s'insempra*, a far corona festante e fulgida attorno al nostro Venerabile Padre — perchè tale è la sorte dei Salesiani che praticarono fedelmente e costantemente fino alla morte la santa Regola — nello stesso tempo non dobbiamo dimenticare mai quelli che non vi sono ancora giunti. Quante sono le anime di Salesiani che si trovano ancora in questa desolata condizione? Solo Iddio lo sa: noi però sappiamo che ve ne sono certamente, e per di più sappiamo che non possono più nulla per sè medesime, e che sollievo e abbreviazione di pena non può loro venire se non dai suffragi dei fratelli ancora viatori, nel cui numero siamo pur noi. Per questo il nostro Venerabile Padre aveva una tenerissima divozione per le anime sante del Purgatorio, e (come già vi scrissi in altra identica occasione) si studiò durante tutta la vita di instillarla anche nel cuore dei suoi figli, suggerendo loro, con una frequenza impressionante, i mezzi e le pratiche devote più efficaci per suffragarle. Non occorre che vi ripeta quali siano questi mezzi e pratiche: son persuaso che ne fate già frequente uso, con immenso vantaggio dei nostri cari morti.

Fra questi mezzi suffragatorii uno però ve n'ha che merita di esser preso in particolare considerazione, e per la sua

eccellenza, e per meglio animarci ad usarlo generosamente. Intendo parlare dell'atto eroico di carità, che consiste nel fare alla Divina Maestà, in favore delle anime dei nostri morti, l'offerta spontanea di tutte le opere soddisfattorie compiute durante la vita, e di tutti i suffragi che ci verranno applicati dopo morte. Con quest'offerta si cede solamente il frutto speciale e personale di ciascun'opera, cioè si applica alle anime del Purgatorio solamente la parte soddisfattoria delle opere che si fanno. I frutti meritorii e gl'impetratorii rimangono a noi: i primi infatti non possono comunicarsi ad altri, e gl'impetratorii per noi o per gli altri sono differenti e indipendenti dal merito soddisfattorio. Perciò una tal donazione non impedisce ai sacerdoti di offrire la messa secondo l'intenzione di chi la fa celebrare; come non impedisce agli altri di pregare per sè e per gli altri, nè di compiere le loro pratiche ordinarie di pietà e di devozione.

Quest'atto chiamasi *eroico* perchè richiede generosità grande: ma è anche certo che il Signore non si lascia vincere in generosità da noi, e che le anime liberate dal Purgatorio non dimenticheranno i loro benefattori, quando saranno salite in cielo. La Santa Chiesa non solo l'ha approvato, ma l'ha altresì raccomandato in maniera particolare, arricchendolo d'Indulgenze e privilegi insigni. I sacerdoti che hanno fatto l'atto eroico godono dell'*altare privilegiato in tutti i giorni dell'anno*, applicando però l'Indulgenza plenaria all'anima per la quale si celebra la Messa. I non sacerdoti facendo l'atto eroico possono lucrare l'Indulgenza Plenaria (applicabile solo ai defunti) *tutte le volte che fanno la S. Comunione*, e tutti i lunedì ascoltando la Messa in suffragio dei defunti. Non potendosi ascoltare la Messa il lunedì, vale anche quella della domenica. Per godere di queste Indulgenze bisogna inoltre visitare una chiesa ed ivi pregare secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

Noi che abbiamo per nostra missione speciale l'apostolato delle anime: *Da mihi animas, caetera tolle!* non dovremmo avere alcuna difficoltà a fare quest'atto eroico, perchè con esso ci mettiamo nella felice condizione di estendere il nostro apostolato fin nel Purgatorio, liberando da quelle pene un numero immenso d'anime. Quest'atto non è un voto, e neppure obbliga sotto pena di peccato. Per farlo basta esprimerne l'intenzione, senza che sia necessario usare una formola determinata. Ottima è la pratica di deporre nelle mani di Maria SS. le nostre opere soddisfattorie e tutte quelle che ci saranno applicate da altri durante la vita e dopo la morte, perchè le distribuisca a quelle anime sante ch'Ella vuol liberare più sollecitamente dalle fiamme purificatrici.

Con quest'atto eroico, deposto nelle mani della nostra buona Ausiliatrice, noi Salesiani la mettiamo nella dolce necessità di liberare al più presto le anime di quelli che Le si consacrarono in modo particolare ascrivendosi alla Congregazione da Lei prediletta; e così pratichiamo in modo eminente fin nell'altra vita quello spirito di fraterna solida-

ESISANO
CENTRALE
E2230309

rietà, che ci deve sempre distinguere e far riconoscere da tutti come veri seguaci del Venerabile D. Bosco. Qualsiasi parola di incitamento a far uso di questo mezzo per suffragare i nostri cari, mi sembra superfluo; perciò vi dico solo: seguite l'impulso del vostro buon cuore, e fate ciò che voi pure un giorno, appena entrati nell'eternità, vorrete che altri faccia per l'anima vostra. Date e vi sarà dato: in quest'ordine di cose, chi più dà più riceve!

Dalle anime dei nostri cari che sono prigioniere della divina Giustizia nel Purgatorio, il mio pensiero si volge ai numerosi confratelli caduti prigionieri di guerra. Essi pure si trovano sottoposti a mille privazioni e disagi, come appare dalle rare e laconiche loro corrispondenze; e non vi meravigliate se vi dico, o miei cari figli soldati, che dovete anche voi aiutarvi a soccorrerli efficacemente. Lo so che voi direttamente nulla potete fare per loro: molto però potete con la preghiera fervorosa per essi.

Agl'Ispettori e Direttori ho raccomandato ripetutamente e nel modo più insistente che mandino ai nostri cari confratelli prigionieri tutto quello che possono di vitto e vestito. Purtroppo non si può spedire più di un numero determinato di pacchi, e molti non giungono a destinazione. Se a voi venisse fatto di conoscere qualche mezzo per sollevare maggiormente quei poverini, fatemelo sapere, che tutto vi metterò in opera. Una ventina circa sono già internati nelle nostre Case, per gli altri si continua a lavorare. Pregate perchè le sollecitudini dei Superiori abbiano ad avere il desiderato effetto.

In questo momento ricevo la notizia che il novizio Ch. COLOMBINO EFFISIO, colpito in Albania da febbri malariche, ritornava in Patria, e pochi giorni dopo, per sopravvenuta polmonite, il 19 c. m. moriva all'Ospedale di Lecce: pregate per lui!

Termino con un pensiero del nostro dolce Patrono. Ogni cosa passa, egli scrive, e dopo questi pochi giorni della vita presente, verranno quelli dell'eternità infinita. Poco importa che qui stiamo comodi o no, purchè per tutta l'eternità siamo felici. Questa santa eternità che ci aspetta sia la vostra consolazione in tutte le tribolazioni di questa vita mortale, e vi renda facile ogni sacrificio.

Vi saluto carissimamente, vi benedico con particolare effusione di cuore nel nome della potente nostra Madre Ausiliatrice, e vi domando la carità d'un *Ave Maria* per il vostro

Aff.mo in C. J.

Sac. Paolo Albera